

prime due bisognerebbe sapere che tale Europa risulterebbe come una superfetazione totalmente lontana dal vissuto dei popoli. Allora, anche le tentazioni nazionalistiche, forse, andrebbero lette diversamente. Siete davvero sicuri che il voto della Svezia che dice «no» a questa Europa sia un voto nazionalista e non, invece, un voto per difendere il proprio Stato sociale?

Se si vuole parlare con efficacia dell'Europa, per chi abbia in mente la difesa degli interessi giusti, bisogna pensare ad un'altra Europa. Allora, signor ministro, il prossimo appuntamento che voi tanto enfatizzate è, in realtà, un appuntamento inutile (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, gli ultimi giorni della Presidenza italiana dell'Unione europea si consumeranno nell'inseguimento di un accettabile compromesso sulla Costituzione che auspicheremmo davvero raggiungibile, ma che potrebbe essere negato dagli eventi. Se così andrà, la didattica dei dosaggi percentuali sulle possibilità di successo della Presidenza italiana, illustrata recentemente in Germania dal premier Berlusconi, potrebbe arricchirsi di un nuovo risultato che non può essere, però, annoverato fra le positività.

Avevamo aperto questo nostro semestre con molte ambizioni che incrociavano una congiuntura delicatissima per l'avvenire dell'Unione. La crisi internazionale, nella dimensione duplice irachena e israelo-palestinese, ci riportava in Medio Oriente appena ai margini meridionali dell'Europa; così la nuova feroce ondata di terrorismo.

Al tempo stesso, l'agenda delle grandi scadenze interne vedeva all'ordine del giorno le prove generali dell'allargamento dell'Unione europea che ci sarà il prossimo anno, nonché l'approvazione della Costituzione europea e dell'insieme delle

regole che presiederanno alla convivenza operosa di 25 Stati sovrani in una casa comune. Tra le regole più austere, quelle relative al Patto di stabilità, che avevano rappresentato il delicatissimo punto di equilibrio finanziario per i paesi membri e per quelli che stavano per entrare.

Ebbene, la prima regola infranta è stata quella del Patto, caduto sulla spinta di istanze politiche, che hanno avuto capacità di penetrazione in quanto provenienti da Francia e Germania, due superpotenze dell'Unione. Forse, aver consentito che si aprisse un nuovo canale di solidarietà da parte italiana con Francia e Germania non ha rappresentato un male; ha, però, legittimato una sorta di doppio registro dell'Unione europea, rigorosa con tutti i paesi membri, tranne che per alcuni più uguali di altri e dunque titolari di un diritto all'esercizio di un rigore *prêt à porter*.

Così facendo, però, si rischia di generare un corto circuito dell'Unione europea, che è fondata sull'equilibrio del volontario accoglimento, da parte degli Stati sovrani, delle regole e degli obblighi da essa derivanti. Non ci è parso che in questi mesi l'Europa abbia poi cercato un percorso originale per affermare un ruolo di protagonista nell'area del Mediterraneo. Va ribadito, invece, che la grande *chance* dell'Europa si chiama Mediterraneo e non solo per ragioni geografiche. L'afferenza con quell'area e con quella cultura è naturale per gli europei, in modo particolare per i popoli dell'Europa meridionale. Rinunciare alla ricerca di un protagonismo dell'Unione europea in quell'area, accettando di privilegiare esclusivamente il quadrante del nord est, significa rinunciare anche ad un ruolo di protagonista sulla scena mondiale, lasciando agli Stati Uniti l'incomodo di essere l'unica potenza regolatrice esclusiva dell'equilibrio globale.

Tra qualche giorno si concluderà il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, del quale comunque non intendiamo sottacere l'impegno, soprattutto nell'ultima fase e soprattutto da parte del ministro Frattini. Tuttavia, con la chiusura del semestre di Presidenza italiana non sarà esaurita la portata della partecipa-

zione italiana alla costruzione della nuova Europa. In quella nuova Europa, onorevole rappresentante del Governo, noi vorremmo essere con la dignità dei protagonisti, coerente con il ruolo di fondatori che spetta al nostro paese, esprimendo, a cominciare dalla conferenza intergovernativa, la forte volontà del Parlamento di realizzare l'Europa possibile oggi, sulla scia di quell'Europa dei popoli, voluta dai padri fondatori: Alcide De Gasperi, Robert Schumann e Altiero Spinelli (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Alleanza Popolare*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. L'Italia e l'Europa si trovano di fronte a un bivio. Noi tutti, cittadini europei, ci troviamo ad un passaggio cruciale del lungo e faticoso cammino dell'unità europea. Abbiamo visto la realizzazione della moneta unica, che ha portato con sé tanti pregi e tanti difetti, ma che ha segnato un salto in avanti dell'Europa economica e monetaria. Quel salto, tuttavia, rischia di restare monco, se non prosegue il cammino per un'Europa politicamente forte e unita. L'euro e l'insieme delle politiche monetarie e finanziarie sono state oggetto di uno scontro, la cui portata va ben oltre le questioni economiche.

Quando il ministro Tremonti nulla ha fatto per impedire una rottura sul patto di stabilità, è riemersa chiara alla luce del sole quella concezione dell'Europa vissuta come un fastidio, un laccio alla gamba per chi pensa solo agli affari. Abbiamo visto il vero volto del ministro dell'economia, lo stesso che, in campagna elettorale, tuonava contro l'Europa e che, prima ancora, guardava alla moneta unica come ad una iattura.

Ci siamo allontanati dalla Francia e dalla Germania quando erano contro la guerra; siamo con loro quando fanno saltare il patto di stabilità. Bella coerenza, questo Governo! Noi lo abbiamo detto con chiarezza: i parametri di Maastricht non sono un dogma, anzi occorre una loro

revisione per consentire politiche espansive, a partire dalle spese sociali, ma ciò va realizzato nel rispetto delle regole.

In Europa, come nel nostro paese, deve valere il principio della legalità e del rispetto delle norme, altrimenti si impone la legge della giungla dove i paesi forti fanno il bello ed il cattivo tempo. No, cari signori! Quest'idea di Europa non ci piace; somiglia troppo a ciò che accade in Italia dove tante leggi sono realizzate ad uso e consumo degli interessi privati e non del bene comune.

Noi vogliamo un'Europa politica, un'Europa dei diritti civili e sociali uguali per tutti. Vogliamo un'Europa che sia in grado di decidere nell'interesse e per il bene dei suoi cittadini e non per quello delle *lobby* dei soliti potenti.

Nella vostra azione di Governo, invece, non manca occasione per svillaneggiare l'Unione europea; nella vostra maggioranza e nel vostro Governo vi è ancora un ministro capo popolo che parla di «forcolandia» e lancia strali contro ogni significativo passo in avanti verso l'unificazione.

Non meraviglia che l'accoppiata di Bossi e Tremonti abbia portato i disastri della nostra politica europea. Vogliamo un'Europa democratica; la mancanza di rispetto manifestato dal Premier verso il Parlamento di Strasburgo va nella direzione opposta, quella di un'idea di democrazia vissuta con fastidio ed irritazione.

Vorremmo un'Europa in grado di agire concretamente, realmente, per la pace del mondo, a partire dal Medio Oriente, con la creazione di uno Stato palestinese nella sicurezza di Israele. Invece, con la guerra, il nostro Governo ha rotto l'unità europea, al fine di prostrarsi ai piedi del Presidente Bush, per sedersi al banchetto dei vincitori, nell'illusione di avere qualche briciola nella ricostruzione dell'Iraq.

Ci dispiace, signori del Governo, ma dall'Iraq arrivano e continuano ad arrivare solo lutti e sangue. Purtroppo, lo avevamo detto e lo ripetiamo: occorre uscire da quel paese. Chi partecipa, diret-

tamente o indirettamente, all'occupazione militare dell'Iraq non può autolegittimarsi a ricostruire la democrazia.

La vera forza della pace sta nel coraggio delle scelte e non nella miseria della vostra subalternità.

Questo vale nel nostro paese, ma, ancor di più, in Europa e nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, bisogna riconoscere la professionalità e la buona volontà del ministro degli esteri (come risulta anche dal suo intervento). Condividiamo la sua ricerca di un accordo non al ribasso. Non si può immaginare però la politica estera divisa in compartimenti stagni: tutto si tiene.

La Presidenza europea dell'Italia — bisogna dirlo francamente — è stata danneggiata in partenza da ciò che la maggioranza di Governo è e da ciò che fa sui temi più scottanti. La maggioranza di Governo, dunque, per la prima volta, da decenni, è condizionata dalla presenza al suo interno di forze ostili o scettiche verso l'unità europea, dalla Lega allo stesso ministro Tremonti. La maggioranza di Governo ha seguito in modo passivo la politica dell'amministrazione Bush in Iraq.

Diciamo la verità: la retorica dell'amicizia per l'America e della lotta al terrorismo non può giustificare la sovraesposizione militare dell'Italia, con tutti i terribili rischi che comporta. Il Canada non è certo meno amico dell'America, ma in Iraq non vi sono soldati canadesi. La Francia non è certo meno ostile al terrorismo, ma in Iraq non vi sono soldati francesi. I candidati democratici alla Presidenza degli Stati Uniti non sono certo meno patrioti americani di noi, ma chiedono perché mai non si trovano in Iraq le armi di distruzione di massa che, sole, avevano giustificato l'attacco di Bush.

Non siamo più impegnati in un'operazione umanitaria, come credevamo, quando abbiamo inviato le nostre truppe:

siamo impegnati in una guerra. È possibile continuare a combatterla a fianco degli americani, ma a tre condizioni: l'internazionalizzazione del conflitto ovvero il sostegno delle Nazioni Unite, il pieno coinvolgimento dell'Unione europea come tale, una guida politica in Iraq non unilaterale, ovvero esclusivamente americana, ma multilaterale.

Il mio partito, lo SDI, non è affatto pregiudizialmente pacifista, perché i socialisti sanno che le armi vanno talvolta usate.

Siamo per un'Europa amica e strategicamente alleata degli Stati Uniti, ma non è nel nostro interesse nazionale appoggiare acriticamente l'amministrazione Bush. L'averlo fatto ha tolto al Governo italiano l'autorevolezza necessaria per essere punto di mediazione e di equilibrio nell'Unione europea.

Non potete sottintendere — spesso polemicamente — che le obiezioni alla politica irachena di Bush sono antipatriottiche, antiamericane e filoterroristiche e poi, nel contempo, dialogare efficacemente con Chirac e Schroeder, con la Francia e la Germania, ovvero con il cuore dell'Europa, che pienamente condivide queste obiezioni.

Nell'Europa continentale vi siete divisi da Francia e Germania e vi siete legati alla Spagna per compiacere alla Casa Bianca, per un legame personale e politico di Berlusconi con Aznar. Adesso, nella stretta finale, siete costretti paradossalmente a capovolgere le alleanze, a contrastare l'egoismo e il nazionalismo della Spagna, ricercando l'appoggio di Francia e Germania, non a caso padri fondatori, come l'Italia, dell'Europa. Meglio tardi che mai!

Il Presidente della Repubblica Ciampi, oggi, ha affermato: le contraddizioni del nostro continente non si supereranno se con la mano destra si invocano politiche estere comuni e con la sinistra si intraprendono azioni che ne impediscono il funzionamento.

Suona un rimprovero anche al Governo italiano!

L'Italia, Presidente di turno dell'Europa, ha infatti invocato a parole politiche

estere comuni, ma sul tema decisivo, l'Iraq, ha seguito il Presidente Bush anziché la stragrande maggioranza dell'Europa, senza neppure impegnarsi nella ricerca di una linea europea unitaria. Questo è il grave errore che vi chiediamo di correggere.

Per decenni, i Governi democristiani e socialisti hanno posto l'Italia all'avanguardia nella costruzione europea. Voi avete rischiato di porla alla retroguardia con la Spagna e la Gran Bretagna perché avete guardato più che a Bruxelles alla Casa Bianca, dove non si desidera un'unità politica vera dell'Europa.

Tornate indietro, riportate senza esitazioni l'Italia alla sua politica europeista tradizionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, dopo la seconda guerra mondiale, l'Europa è stata voluta per non avere più guerre e per procedere in un processo di pace e di integrazione che potesse far vivere e convivere i popoli con le differenze storiche e culturali che li caratterizzano. Un'Europa più rispettosa dell'ambiente, più democratica, meno burocratica, più capace di inserirsi negli equilibri mondiali per combattere un pensiero unico e un unilateralismo che oggi sembrano dominare questo mondo così difficile.

Molti colleghi hanno parlato della difficoltà di questa fase, stretta tra guerra preventive — che hanno condotto ad una situazione internazionale molto più instabile e più difficile, senza che siano stati svelati arsenali di armi di distruzione di massa — e terrorismo che si sta sempre più diffondendo.

C'è sempre più bisogno di un'Europa di pace e noi avremmo voluto che nella Convenzione fosse contenuto anche un articolo come l'articolo 11 della nostra Costituzione; dunque, un'Europa capace di codecisione e di frenare i poteri forti (mi riferisco in primo luogo agli Stati Uniti,

gendarmi del mondo con scarsi risultati rispetto all'equilibrio mondiale). Vi è necessità di giustizia e di capacità di raggiungere gli obiettivi del Millennium round che appaiono sempre più lontani, sia rispetto alla miseria crescente, al divario tra le popolazioni ricche e quelle povere, sia rispetto agli obiettivi ambientali. Dunque, rischiamo veramente la distruzione della vita sul nostro pianeta!

C'è bisogno di questa Europa e crediamo che un'altra Europa, diversa da quella burocratica e ulteriore rispetto a quella dei mercati e della moneta, sia possibile. Dobbiamo riconoscere che, una volta tanto, il ministro Frattini ha svolto una relazione che condividiamo per quanto riguarda questo aspetto, anche se tardiva, anche se gli errori del Governo italiano si sono misurati a partire da quella adesione acritica agli Stati Uniti nella guerra irachena che ha seminato morte. Tra l'altro, di recente, è venuto alla luce quanto i servizi segreti avevano preannunciato in ordine alla pericolosità dell'invio delle truppe in quei territori.

Non siamo neanche così convinti, come lei, signor ministro, che l'Italia abbia fatto il possibile in questo semestre di Presidenza dell'Unione europea; secondo noi ha fatto poco. Ci auguriamo, comunque, che questa riunione, motivo per il quale il ministro Frattini oggi non è presente in aula, che dovrebbe portare al tentativo di una conferenza di paesi donatori rispetto al conflitto israelo-palestinese, porti ad un barlume di processo di pace che, a sua volta, porti la speranza, come ha fatto qualche giorno fa, ad esempio, il patto di Ginevra.

Come ha detto il ministro Frattini nel corso del suo intervento, noi siamo convinti che non bisogna cedere, ma bisogna puntare in alto; pagheremo però il prezzo di alleanze sbagliate. In questo senso, già la Spagna si sta rivelando estremamente aggressiva nei nostri confronti. Anche quella portata avanti dal ministro Tremonti è una politica errata: non si può far pagare al Portogallo quello che paesi forti, come Germania e Francia, non hanno pagato.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, si avvii a concludere.

LAURA CIMA. Concludo, Presidente. Crediamo, comunque, che quest'Europa sia possibile, ed è per questo che noi Verdi ci battiamo a livello europeo e a livello italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cossa. Ne ha facoltà.

MICHELE COSSA. Signor Presidente, signor ministro, i mezzi di comunicazione sono stati così attratti dalle grandi questioni affrontate dalla Convenzione europea in tema di radici giudaico-cristiane, voto ponderato, rappresentanza dei diversi paesi membri nella Commissione e quant'altro, che hanno parlato poco di altri aspetti del progetto di trattato i quali hanno, a loro volta, una grande rilevanza soprattutto sugli aspetti operativi della nuova Unione europea. Eppure sono stati ottenuti risultati significativi come, ad esempio, le novità introdotte in materia di politiche di coesione, cioè, quelle politiche finalizzate al superamento del divario di sviluppo esistente tra le diverse aree dell'Europa, e che sino ad oggi hanno prodotto risultati che generalmente sono al di sotto delle aspettative.

C'è una norma che merita, sotto questo aspetto, particolare attenzione e apprezzamento per come è stata modificata. Mi riferisco alla norma di cui all'articolo 56 che riguarda gli aiuti di Stato alle imprese. L'attuale formulazione riconosce, ovviamente con il limite dell'interesse comune dell'Unione europea, la legittimità degli aiuti di Stato destinati a facilitare lo sviluppo di determinate attività o regioni economiche, particolarmente quelle che soffrono di svantaggi naturali o demografici gravi e permanenti. Signor ministro, questo testo deve essere difeso, perché il divieto di aiuti di Stato alle imprese, essenziale per la salvaguardia di un corretto regime di concorrenza, non può non trovare un suo temperamento in relazione

a situazioni in cui una qualche forma di sostegno pubblico è, non solo ammissibile, ma necessaria.

C'è, tuttavia, un altro aspetto sul quale desidero richiamare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea. Si tratta del testo dell'articolo 116 del progetto di trattato che stabilisce le coordinate fondamentali della nuova politica di coesione. Tale testo è stato modificato a Napoli inserendo, tra le regioni in ritardo di sviluppo, talune regioni insulari, transfrontaliere e di montagna. È evidente che la stesura degli articoli è frutto di lunghe e laboriose negoziazioni, ma le modifiche introdotte alla norma sono gravide di conseguenze perché penalizzano gravemente l'Italia e le sue aree più deboli: quelle insulari e quelle montane. Tutte, e non talune, e non necessariamente le regioni transfrontaliere, debbono essere sostenute, tanto più che spesso le regioni transfrontaliere non sono nei vari paesi quelle più povere ma, al contrario, le più ricche. E questo va detto non per il solito sterile rivendicazionismo, ma perché l'Europa deve garantire a tutte le sue regioni parità di condizioni di partenza senza le quali nessuna reale politica di coesione sarà mai possibile. Il riconoscimento delle situazioni di handicap strutturale permanente è alla base di questa elementare considerazione.

Ecco perché chiediamo al Governo di prestare la massima attenzione a queste tematiche, perché il grande processo storico che porterà l'Europa a 25 membri deve far sentire tutti i cittadini europei partecipi e protagonisti e scongiurare il pericolo che una parte di essi si senta più marginale e trascurata di prima (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i successi raggiunti in campo sia economico sia finanziario con l'adozione della moneta unica non rendono automaticamente più agevole la condivisione del progetto di un'Europa unita.

A tal riguardo, voglio soffermarmi su due punti: da una parte, sulla necessità di sviluppare campagne di sensibilizzazione per avvicinare i cittadini alle istituzioni; dall'altra, sul ruolo istituzionale delle autonomie locali nella Convenzione europea. In riferimento a quest'ultimo punto, la riforma del titolo V della Costituzione italiana ha evidenziato l'esigenza di definire in modo chiaro le competenze dei vari soggetti istituzionali.

Tutti sono ormai convinti che le regioni possono diventare i veri motori dello sviluppo equilibrato del paese, sviluppo equilibrato inteso come sostenibile e durevole, che deve essere molto attento ai temi ambientali, di cui la montagna è parte sostanziale.

È necessario ed importante che sia valorizzato lo sforzo prodotto negli ultimi anni per costruire politiche ambientali attive, confrontando e rendendo complementari due filosofie: da una parte, l'esigenza di radicamento nelle realtà territoriali locali; dall'altra, l'esigenza di allargare le scale di riferimento da quella locale a quella nazionale e internazionale. Così come i comuni costituiscono il perno dello sviluppo regionale, le regioni possono divenire il riferimento nella costituenda Unione europea.

Che ne sarà dei tentativi di federalismo e dei progetti di *devolution* che stanno impegnando il dibattito politico nazionale, se le regioni sono escluse dalla realtà europea? Nella costruenda struttura costituzionale della nuova Europa devono trovare posto le regioni.

PRESIDENTE. Onorevole Collè...

IVO COLLÈ. Voglio a questo proposito ricordare che le modalità di elezione del Parlamento europeo non prevedono ancora la giusta rappresentanza di ogni regione. Mi auguro pertanto che dalla discussione che dovremo obbligatoriamente affrontare in questi mesi arrivino quelle risposte concrete che da tempo aspettiamo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevoli colleghi.

È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati dell'Unione europea.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,20.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, Cè, Coronella, Alberta De Simone, Foti, Frattini, Palmieri, Palumbo, Pigionica, Paolo Russo, Tarditi, Tucci e Vianello sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 2594. « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 315, recante disposizioni urgenti in tema di composizione delle commissioni per la valutazione di impatto ambientale e di procedimenti autorizzatori per le infrastrutture di comunicazione elettronica » (4548) — *Parere delle Commissioni I, V, IX e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'ar-

articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2513 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (approvato dal Senato) (4490); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-*bis*); Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-*ter*) (ore 17,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge, già approvato dal Senato: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 e relative note di variazioni.

Ricordo che questa mattina si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali con la legge finanziaria.

La ripartizione dei tempi riservati alla votazione degli articoli è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Esame degli articoli - A.C. 4490)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'Allegato A - A.C. 4490 sezione 2*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. La ringrazio, signor Presidente. Chiedo un momento di attenzione da parte dei colleghi del Governo e dei colleghi della Commissione.

Circola - come tutti sappiamo - notizia di una discussione in corso nella maggioranza e nel Governo in ordine all'eventuale posizione della questione di fiducia sulla legge finanziaria.

Speriamo siano notizie infondate ma molto brevemente voglio spiegare, signor Presidente, che noi garantiamo, per quanto riguarda l'opposizione, i tempi che lei ha proposto per l'approvazione della legge finanziaria, che la maggioranza ha accettato e che il Governo ha condiviso. Ci sarà naturalmente un dibattito serio, ma ripeto che la legge finanziaria sarà votata entro i tempi che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso. In questo quadro, che significato avrebbe, onorevoli colleghi, la posizione della questione di fiducia? Innanzitutto, voglio dire che qui, ciascuno di noi, indipendentemente delle parti che rappresenta, rappresenta una parte dell'Italia e tutti insieme rappresentiamo l'Italia. Il confronto non è un teatro, come da qualche parte si sente dire, ma è il modo con il quale ciascuno di noi porta qui dentro gli interessi ed i bisogni che rappresenta e attraverso il confronto tra i vari rappresentanti di questi interessi si arriva ad una mediazione della volontà generale nel paese e nel Parlamento.

Ora, il paese si è impoverito - lo sappiamo tutti -: salari, stipendi e pensioni valgono oggi assai meno mentre è in corso una proletarizzazione dei ceti medi; una famiglia di un insegnante che, fino a tre anni fa, era un ceto medio, oggi diventa ceto proletario e non riesce più a vivere con quel tipo di salario. Questo è un problema che bisogna porre in questa sede e del quale bisogna discutere. Gli squilibri paurosi che ci sono fra nord e sud del paese sono stati ieri denunciati da un lucido intervento del collega Bianco - che non sto qui a riportare - dove spiegava come la maggior parte delle quote di assistenza vadano al nord e non al sud. Ieri, l'onorevole Magnolfi ha svolto un intervento, che credo qualche collega abbia seguito, sulle questioni dell'innovazione tecnologica, nel quale ha dimostrato che gli interventi per i *decoder* arrivano a 120 milioni di euro, pari all'integrale

fondo per l'innovazione tecnologica. Sono questioni che qui vogliamo discutere ed affrontare insieme. I lavoratori del trasporto pubblico di Milano hanno scioperato e attendono da noi risposte. Il fiume degli italiani che sabato ha attraversato Roma attende risposte. Il mondo della ricerca e quello dell'impresa attendono risposte attraverso la nostra rappresentanza. Ora, la maggioranza ha presentato - se non ricordo male - circa 1.200 emendamenti.

Questi emendamenti rappresentano certamente anche questi bisogni, questi interessi e questi valori, probabilmente, in forma diversa da noi, anche se non sempre in quanto alcune volte gli emendamenti coincidono.

Tuttavia, porre la questione di fiducia vuol dire vietare anche a voi, colleghi della maggioranza, di avere un confronto su questi temi ed impedire anche a voi di rappresentare quegli interessi, quei bisogni e quei valori: non c'è nessun bisogno di farlo.

Insomma, questo voglio dire, cari colleghi: la questione di fiducia è un bavaglio a voi della maggioranza e al paese.

Signor Presidente, lei ha proposto una riforma delle procedure di bilancio...

PRESIDENTE. Sto sentendo attentamente. Le ripeto le parole: « Lei ha proposto una procedura »...

LUCIANO VIOLANTE. Sì, poi lei dopo...

PRESIDENTE. Stavo proprio riflettendo su questo.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, volevo dirle che - la ringrazio di aver ascoltato e ripreso quelle parole - quella riforma, nei fatti, rischia di essere fatta in modo materiale e stravolgendo i rapporti tra maggioranza e opposizione. Infatti, non è mai accaduto che su un decreto-legge, che assorbe l'80 per cento della manovra di bilancio, si ponga la questione di fiducia al Senato ed alla Camera e, contemporaneamente, si mi-

nacci la questione di fiducia sulla legge finanziaria: questo non è mai successo. Ci sono state questioni di fiducia sui decreti-legge, c'è stata la questione di fiducia sulla legge finanziaria una volta, nel 1996, ma l'accoppiata non c'è mai stata.

Devo dire che questa doppia fiducia è una smentita di quanto ieri abbiamo letto sui giornali, per cui la maggioranza è aperta ad un confronto con l'opposizione sulle riforme istituzionali. Non si può dire che si è aperti ad un confronto con l'opposizione sulle riforme istituzionali e poi impedire a opposizione e maggioranza di confrontarsi sulla legge più importante del paese.

Infine, colleghi, ricordo a volte quanto mi disse l'onorevole Tatarella - che non siede più fra noi, come sappiamo - il quale, una volta che si parlava di discussioni e di scontri in Parlamento, mi disse « guarda che a volte uno scontro in Parlamento evita uno scontro nel paese ». Vorrei che fosse chiara una cosa. La situazione sociale dell'Italia è talmente tesa e delicata che è assolutamente indispensabile che qui ci sia un confronto aperto su tutti i più importanti problemi sociali ed economici dell'Italia, altrimenti, cari colleghi, lo scontro si sposta fuori da questa sede: si sposta nelle strade; altrimenti, siamo responsabili di uno scontro sociale che rischia di essere ingovernabile, visto il livello di tensione esistente.

Noi abbiamo nelle nostre mani la possibilità di evitare questo, di governare questi problemi e di dare risposte che magari non ci convinceranno, ma che, attraverso il dibattito e la mediazione parlamentare, riescano a filtrare le tensioni: questo voglio dire.

Signor Presidente, chiedo che prevalga la ragionevolezza e quindi che la questione di fiducia non venga posta e che ci sia un confronto aperto fra maggioranza e opposizione. Ripeto, il voto ci sarà entro i tempi determinati. Non c'è nessuna ragione che riguardi i rapporti fra maggioranza ed opposizione, né tra Governo e opposizione per porre la questione di fiducia. Altrimenti, se così non si facesse,

la legge finanziaria non sarà la cura, ma sarà il sale sulle ferite del nostro paese.

Pertanto, vi prego di riflettere, di non fare questa forzatura e di avviare un dibattito ed un confronto che sarà anche duro ma chiaro sugli elementi di fondo che riguardano non solo il presente ma anche il futuro del paese. Il paese da noi aspetta una risposta che sia di fiducia, non di rottura e di lacerazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su questo intervento dell'onorevole Violante hanno già chiesto di intervenire i colleghi Castagnetti e Giordano. Avverto che su questo argomento darò la parola a un deputato per gruppo che ne faccia richiesta, nonché a un deputato in rappresentanza del gruppo Misto. Subito dopo intervorrà il ministro Giovanardi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo per dirle che ci associamo alla richiesta avanzata dall'onorevole Violante e che ovviamente condividiamo. Ormai su tutti i giornali è anticipata la notizia dell'intenzione della maggioranza o del Governo di porre la questione di fiducia: addirittura, si parla di due o tre voti di fiducia. Si tratta di un dibattito che si sviluppa sui giornali e sappiamo che il ministro dell'economia in questi giorni si è riunito tre o quattro volte con i rappresentanti della maggioranza: gli unici a non essere informati siamo noi, è il Parlamento.

Ora, noi non riusciamo a renderci conto delle ragioni per cui il Governo pensa di porre la questione di fiducia sulla legge finanziaria, posto che il numero di emendamenti che sono stati presentati al disegno di legge finanziaria è stato tale da consentire di esaminarli ampiamente e compiutamente nella Commissione bilancio in tempi assolutamente apprezzabili e posto che la Conferenza dei presidenti di gruppo, con il consenso dei gruppi del-

l'opposizione, si è impegnata a chiudere l'esame del disegno di legge finanziaria entro il 18 o il 19 dicembre.

C'è un impegno formale, solenne, che noi intendiamo onorare, quello di approvare la legge finanziaria entro il 18, il 19 dicembre; quindi, non c'è nessuna ragione per porre la questione di fiducia!

Questo è un problema importante perché, come ha detto il collega Violante, riguarda il merito della legge finanziaria. Noi non siamo qui per leggere e commentare le notizie di agenzia; noi siamo qui a rappresentare chi ci ha eletti, siamo qui a rappresentare degli interessi, anche noi: non solo voi della maggioranza, ma anche noi abbiamo ricevuto, proprio su questa finanziaria, mandati precisi da settori della società che interloquiscono con noi. Anche noi siamo qui a rappresentare uomini in carne ed ossa che ci hanno investito di problemi concreti che sono quelli che sono stati appena citati. Nel caso in cui venga posta la questione di fiducia, ci è precluso di assolvere questo mandato!

Signor ministro, dopo che avete posto la questione di fiducia sul decretone, voi avete praticamente svuotato la finanziaria dell'ottanta per cento dei suoi contenuti. Non vi siete accontentati di farlo attraverso un decreto-legge, avete preteso di porre la questione di fiducia sul decreto-legge, avete preteso di porla all'inizio del dibattito, sicché, sui contenuti di quel decretone, questa Camera non ha mai avuto l'occasione di discutere minimamente: decreto-legge, questione di fiducia sul decreto-legge, questione di fiducia posta all'inizio, prima ancora che si avviasse il dibattito! Una totale sottrazione al Parlamento di una mole di materie così importanti!

Capisco che oggi il dibattito politico sia concentrato su altri temi altrettanto importanti — abbiamo appena svolto un dibattito interessante ed importante sulle conclusioni del semestre italiano di Presidenza europea e sulle conclusioni della conferenza intergovernativa, al Senato c'è un altro dibattito importante su un tema centrale —, ma qui si rischia di costituire, ove voi decideste di porre la questione di

fiducia, un precedente gravissimo, un precedente cui — ne siamo sicuri — si conformeranno tutti gli altri Governi che verranno in futuro! Lo diciamo anche a voi: domani potreste essere voi minoranza e potreste trovarvi di fronte ad un Governo che si appella a questi precedenti. Non si potrà dire che anche il Governo di centrosinistra, al Senato, nel 1996, in condizioni del tutto diverse, pose la questione di fiducia: in quell'occasione, vi era ostruzionismo da parte dell'opposizione; qui non vi è nessun ostruzionismo, al contrario, qui vi è l'impegno dell'opposizione a consentire la conclusione dell'esame entro il 18 dicembre!

Noi avevamo dichiarato, signor Presidente della Camera — lei lo sa bene —, la nostra disponibilità. L'onorevole Boccia, in particolare, ha formulato anche delle proposte concrete, per disciplinare in particolare la materia della finanziaria in modo nuovo, a condizione che questa volta le cose fossero condotte nel pieno rispetto del nostro regolamento. Questa condizione è venuta a mancare ed è questa la ragione per cui io mi rivolgo a lei, signor Presidente, affinché si attivi nei confronti del Governo per dire al Governo, non solo a nome nostro, ma io mi augurerei anche a nome suo, che non può continuare questa ripetuta mortificazione delle prerogative del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, ovviamente non è questa la sede per discutere le ragioni di merito, però, francamente, vorremmo sollevare anche noi una clamorosa questione di metodo che, alla fine, intacca il merito. Tutta la manovra di bilancio quest'anno è stata praticamente espropriata per il fatto che si discute della finanziaria quando alcuni effetti della manovra sono già entrati in

vigore con il decreto-legge, il quale assorbe i quattro quinti della manovra economica.

Non contenti di ciò, prima al Senato e poi alla Camera si pone la questione di fiducia sul decreto-legge, dopodiché si paventa l'ipotesi che anche sulla residua parte della manovra di bilancio — si tratta, praticamente, della parte che ci accingiamo a discutere adesso e che, francamente, risulta essere anche poca cosa rispetto a quanto contenuto nel « decreto-ne » — si intende chiedere la fiducia. È del tutto evidente che, in questa maniera, viene francamente impedita la discussione su tutta la manovra finanziaria.

Noi solleviamo direttamente presso di lei, signor Presidente, un problema che riguarda l'efficacia e l'essenza della democrazia parlamentare, perché in questa maniera, vale a dire con il decreto-legge, con i voti di fiducia e con l'abuso di leggi delega, si è già prodotta — ed oggi siamo al parossismo di questo atteggiamento — una clamorosa alterazione nel rapporto tra esecutivo e Parlamento, e si rende impermeabile ogni decisione del Governo.

Per questa ragione, noi le chiediamo, signor Presidente, di rendere agibile il diritto di ciascun parlamentare di discutere la manovra di bilancio, e tutto ciò è ancora più grave perché, proprio sulla manovra finanziaria, è aperto nel paese un conflitto sociale molto aspro, che interessa la maggioranza degli italiani. Voi, in questa maniera, volete dare un colpo autoritario alla possibilità di discutere esattamente quei problemi.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, desidero intervenire brevemente, perché credo che gli interventi dei colleghi dell'opposizione consentano anche di iniziare a svolgere una riflessione — che, per la verità, si cerca invano di fare da diversi anni — sulla migliore e più corretta procedura parlamentare per l'esame dei documenti di bilancio, perché ciò non rappresenta una novità di quest'anno.

Tuttavia, signor Presidente, vorrei segnalare alcune novità positive nell'esame che la Camera dei deputati ha svolto quest'anno sui documenti di bilancio, altrimenti le cose poi diventano « vento » e vengono sottovalutate e dimenticate. Io affermo che per la prima volta, rispetto agli anni scorsi — almeno a mia memoria, e di questo potranno darne atto anche i colleghi dell'opposizione —, la Commissione bilancio ha svolto un compiuto esame del disegno di legge finanziaria, esaminando tutti gli articoli e votando tutte le proposte emendative segnalate dai gruppi di opposizione, segnalate anche in misura più ampia rispetto a quanto era stato concordato dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Di ciò va dato atto a tutti i componenti la Commissione bilancio, che hanno lavorato anche fino alle 4 del mattino. Ciò significa che vi è già stata — e c'è ancora, come vedremo — una sede parlamentare in cui svolgere un esame compiuto del disegno di legge finanziaria. Pertanto, non si tratta di un provvedimento che non è stato discusso o esaminato dall'Assemblea: è stato discusso ed esaminato dalla Commissione bilancio, ed i gruppi dell'opposizione, come è loro diritto ed interesse del Parlamento, hanno potuto illustrare e votare le loro proposte emendative, ed il testo uscito dalla Commissione bilancio è profondamente diverso rispetto a quello presentato dal Governo. Credo si tratti di un lavoro che dovremmo tutti rivendicare, e non accantonare.

In questi due giorni, signor Presidente, abbiamo svolto una discussione sulle linee generali nella quale sono intervenuti tutti i colleghi iscritti a parlare, e nel corso della quale è stato sempre, costantemente presente non solo il sottosegretario Vegas — che oggi ha compiuto una puntuale e specifica replica agli interventi svolti —, ma sempre, alternandosi ai banchi del Governo, dei ministri. Anche questa, per quanto ricordi, è una positiva innovazione: c'è stata l'attenzione del Governo rispetto al dibattito parlamentare sul disegno di legge finanziaria.

Io sono stato anche parlamentare dell'opposizione, e ricordo che, tra l'altro, contestavamo anche una scarsa attenzione del Governo rispetto ai lavori parlamentari, che si tramutava perfino nella completa assenza di membri del Governo di rango superiore a quello di sottosegretario. Questa volta, invece, il Governo è stato sempre presente al dibattito parlamentare, oltre che con il sottosegretario Vegas, almeno con uno o due ministri.

Oggi, signor Presidente, di fronte a cosa ci troviamo? Non so se ci troviamo di fronte alla posizione della questione di fiducia, perché questo dipenderà dal Governo; è presente il ministro Giovanardi, e questo dibattito anticipato può essere sicuramente utile, anche se è un po' singolare. Oggi, dicevo, ci troviamo di fronte ad una procedura di bilancio che non siamo riusciti ad innovare.

Non ci si è riusciti con proposte legislative — ed anche il nostro gruppo, con l'onorevole Antonio Leone, ne aveva presentata una — e non ci si è riusciti neanche con le procedure, che lei, signor Presidente, ha cercato di innovare d'intesa con il Presidente del Senato.

Allora, qual è la patologia? La patologia è un eventuale ricorso al voto di fiducia da parte del Governo o la votazione di quattromila emendamenti? Questo è il punto, la domanda vera che ci dobbiamo porre! Certo che vi è la disponibilità a concludere nei tempi previsti: ma i tempi previsti sono quelli decisi con il contingentamento dei tempi!

Il problema non è quello di concludere il 18, ma è: cosa facciamo da qui al 18? È possibile una discussione approfondita dei vari temi di cui al disegno di legge finanziaria votando quattromila emendamenti e riempiendo le nostre giornate non con l'illustrazione o la discussione delle proposte, ma votando meccanicamente quattromila volte?

FRANCESCO GIORDANO. Voi ne avete presentati milleduecento!

ELIO VITO. Sono questi la dignità ed il ruolo del Parlamento che noi tutti, anche

i gruppi di maggioranza, rivendichiamo in materia di legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)? Posto che dobbiamo concluderne l'esame entro il 18, c'è un modo di discutere il disegno di legge finanziaria e di organizzare i nostri lavori che non sia quello di fare quattromila votazioni? Queste sono le domande, signor Presidente, alle quali dovremmo cercare tutti di dare una risposta, certo che, ormai, siamo già strozzati dai tempi di esame del disegno di legge finanziaria! Quindi, signor Presidente, non credo che possiamo confondere cose diverse.

Giordano, non c'entrano le deleghe chieste da questo Governo, peraltro in misura di un decimo, inferiore al numero di quelle chieste dai governi di centrosinistra, rispetto alle quali non ti scandalizzavi!

FRANCESCO GIORDANO. No, mi scandalizzavo anche allora!

ELIO VITO. No! Anche nel periodo nel quale eri al Governo, proprio nei due anni in cui Rifondazione era al Governo, ci fu lo scempio delle leggi delega realizzato dal Governo Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Proprio nei due anni in cui eravate al Governo, Giordano, all'inizio della legislatura!

E proprio in quegli anni, Castagnetti, vi sono stati i peggiori precedenti — c'è sempre un precedente, per ogni cosa, qui in Parlamento — di fiducia sui decreti, di fiducia sul disegno di legge finanziaria e di fiducia sulle leggi collegate, alla Camera ed al Senato! Quindi, il punto non è cercare il precedente che giustifichi: il punto è come cambiare una procedura di esame della legge finanziaria, che non può essere questa.

Una cosa desidero dire al presidente Violante. Mi dispiace che abbia proposto un paragone tra l'eventuale posizione della questione di fiducia e le modalità di confronto sul disegno di legge finanziaria e le riforme istituzionali. Proprio questo testimonia che non è stato compreso il senso di quanto è stato detto ieri dai gruppi di maggioranza e di quanto sta accadendo

oggi sul disegno di legge finanziaria! Noi dobbiamo discutere insieme delle questioni istituzionali e di come cambiare il nostro paese — le riforme, il volto, le istituzioni —, ma un Governo ha diritto di far votare dal Parlamento la sua proposta di legge finanziaria. Non possiamo fare la legge finanziaria come dovremo fare le riforme! Magari non riusciremo a fare le riforme in quel modo, ma sicuramente non possiamo fare la legge finanziaria in questo modo. Il Governo ha il diritto di chiedere il voto del Parlamento sulla sua proposta di legge finanziaria senza vedersela stravolta da maggioranze trasversali, perché, altrimenti, torneremmo ad un consociativismo che magari impegnava di meno il Parlamento, ma non ha fatto onore al Parlamento stesso o, almeno, non gli ha fatto più onore di quanto faccia l'eventuale ricorso ad un voto di fiducia.

Quindi, signor Presidente, che sia la volta buona per iniziare e per concludere positivamente una discussione serena — al di là dei ruoli, sempre contingenti, che ciascuno ricopre nel Governo, nella maggioranza e nell'opposizione — su una modifica effettiva delle procedure di esame del disegno di legge finanziaria!

Sappiamo, signor Presidente che, a volte, la necessità di introdurre regole, regole innovative, nasce anche dalla prassi. Se il Governo, di fatto, arriverà a quella procedura di inemendabilità della legge di bilancio che costituisce un modello positivo offerto da paesi occidentali ai quali spesso ci richiamiamo, credo che avremo fatto un favore anche al Parlamento senza lederne alcuna prerogativa (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ROBERTO VILLETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Onorevole Presidente, manifesto una grave preoccupazione sull'ipotesi che venga posta la fiducia sul disegno di legge finanziaria, a nome dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare,

Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche.

Abbiamo sentito le argomentazioni che sono state esposte dai diversi capigruppo dell'opposizione. Io non voglio ripeterle, ma soltanto confermarle.

Voglio dire, innanzitutto, che le regole in vigore si rispettano. Non si può tenere un comportamento ispirato a regole che dovranno venire. È questo ciò che voglio dire al presidente Vito le cui argomentazioni, dal punto di vista, non solo dell'esperienza, ma anche della logica, presentano alcune falle.

L'onorevole Vito ha ricordato che vi sono quattromila proposte emendative. Ma quando mai non abbiamo avuto migliaia di proposte emendative da esaminare? Lo abbiamo fatto, nei tempi che erano stati stabiliti.

Non c'è alcun motivo che riguardi le opposizioni per porre la questione di fiducia sul disegno di legge finanziaria. Non c'è ostruzionismo né, onorevoli colleghi della maggioranza, l'atteggiamento che voi avete avuto nella scorsa legislatura, quando, con riferimento alla grande questione dell'euro, avete abbandonato l'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)! La maggioranza di allora non mise la fiducia! Affrontammo ugualmente la discussione, perché consideravamo fondamentale lo svolgimento di una discussione sul disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

I vostri atteggiamenti — lo ripeto — i vostri atteggiamenti non dimostrano l'intenzione di difendersi dalle opposizioni, di limitare le capacità dell'opposizione di inserirsi nella manovra di bilancio. No! Voi, attraverso un'azione rocambolesca, una fiducia dopo l'altra, il decreto-legge e via dicendo, dimostraste solo la sfiducia che il Governo ha nei confronti della sua maggioranza! Ecco il risultato che si ottiene (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-*

Verdi-l'Ulivo)! Una fiducia dopo l'altra, dimostra la sfiducia del Governo nei confronti della sua maggioranza! Quindi, un segno di grave debolezza.

Occorre ricordare che non dovevamo certo aspettarci questo vostro atteggiamento. Speriamo che venga compiuta, su quest'aspetto, una riflessione. Lo dico anche al Presidente della Camera. Il nostro dibattito non è un dibattito preventivo su un fatto che, in ogni caso, accadrà. Si tratta di una discussione nella quale le opposizioni invitano il Presidente della Camera ad una riflessione sullo svolgimento procedurale, sulla manovra di Governo, e la maggioranza a riflettere.

È stato chiesto cosa hanno a che fare con ciò le riforme costituzionali. È la politica. Tutto si tiene. Proponete un dialogo tra maggioranza ed opposizione. E al Senato avete già approvato la legge Gasparri che costituisce sicuramente un magigno nel rapporto tra maggioranza ed opposizione. Volete il dialogo? E per ottenerlo, blindate una manovra finanziaria, impedendone la discussione in Parlamento? È questo il modo politico per ottenere un dialogo? Chi vuole il dialogo e chi non lo vuole? Le opposizioni vogliono il dialogo parlamentare, nelle sedi istituzionali! Voi non volete il dialogo! E, nella convinzione che il Parlamento è un'istituzione fondamentale per il paese, vi invitiamo a riflettere a lungo prima di porre la fiducia. Se non porrete la fiducia, avrete, nel corso del dibattito parlamentare, un atteggiamento pienamente costruttivo, perché sappiamo che, quando discutiamo questi temi, vi è certamente un rapporto tra maggioranza e minoranza, ma vi è soprattutto la necessità di una manovra che possa risolvere problemi fondamentali del paese.

A questo spirito ci ispireremo, nella speranza che, di fronte a questa importante decisione che dovrete prendere, decidiate di andare incontro alla necessità di un dibattito e di un confronto nel Parlamento. Rifletteteci, c'è ancora tempo per la riflessione e per consentire al Parlamento di discutere un importante atto come il disegno di legge finanziaria (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo).

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, molto è già stato detto, quindi solo due brevissime riflessioni. Qualche tono apocalittico è stato evocato e, oggettivamente, non può essere condiviso. Personalmente, auspico che il Governo non ponga la questione di fiducia, ma non sarei assolutamente turbato, non vedrei un attentato alla democrazia, non sarei preoccupato per il divenire dialettico del Parlamento italiano se questa dovesse essere la scelta presa dall'esecutivo.

Il collega Vito ha posto, secondo me, una questione importante: l'andamento dei lavori nella sessione di bilancio. È ancora attuale questo strumento? Sono cose che dovremo assolutamente affrontare.

Ho apprezzato molto la citazione fatta a ricordo dell'onorevole Tatarella, forse sarebbe opportuno che chi l'ha fatta lo citasse più spesso e anche ad altri propositi. Ho apprezzato molto anche l'onestà intellettuale del collega Castagnetti quando ha sostenuto, con grande onestà, di avere dietro gruppi di pressione, o meglio, lui li ha chiamati ambiti della società civile, che premono e aspettano determinate risposte anche dall'opposizione. Resta un fatto però: che oggettivamente la manovra di bilancio, la finanziaria è l'atto per eccellenza dell'esecutivo; per cui, rimettendomi anch'io alla speranza che il Governo non venga costretto a porre la questione di fiducia, non ci vedrei assolutamente nulla di così drammatico e nulla di così trascendentale.

Mi permetto di fare in chiusura un appello non tanto e non solo al senso di responsabilità, quanto al senso della misura. Non si può venire in questa Assemblea ed invocare il senso di responsabilità quando poi si sostiene che una mancanza

di tale senso sarebbe — lo cito letteralmente — lo scontro nelle strade. Ecco, io credo che questa frase sia veramente irresponsabile e contraddica quella richiesta di responsabilità che è stata fatta, forse anche giustamente, in questa Assemblea.

Per cui proseguiamo senza drammi, continuiamo i nostri lavori; sicuramente poi non ci sarà un attentato alla democrazia di questo paese se — e io spero di no — il Governo deciderà di porre la questione di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, riassumiamo i termini di questo dibattito. Ci sono due persone che, se vogliono intervenire, direi che ne hanno in modo particolare titolo. Mi riferisco al presidente della Commissione bilancio, se intende intervenire.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. No, grazie Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. L'altra persona è il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, al quale a questo punto invece chiedo di intervenire.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sì, grazie Presidente, ma credo che nella discussione siano stati toccati principalmente due argomenti, in particolare dall'onorevole Violante, dall'onorevole Castagnetti, dall'onorevole Villetti, dall'onorevole Giordano, dai rappresentanti dell'opposizione. Uno, permettetemi di confutarlo, è il clima, il contesto, il momento economico nel quale l'onorevole Violante ha collocato questa finanziaria. Io potrei ricordare che vi è quasi un milione di persone che, in questo ultimo anno e mezzo, hanno trovato un posto di lavoro e che prima non ce l'avevano, quindi, sono usciti da una situazione di proletariato per acquisire invece una loro dignità lavorativa. Potrei ricordare che 700 mila lavoratori extracomunitari in nero e sfruttati hanno trovato una loro dignità con un contratto di lavoro, potrei

ricordare che ci sono molti pensionati che hanno visto migliorata la loro condizione, avendo acquisito il livello di pensione minima di un milione di lire mensile...

TIZIANA VALPIANA. Di chi parli?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...Potrei ricordare, onorevole Violante, che è difficile pensare che in due anni due insegnanti siano passati dal ceto medio alla fase proletaria nel momento in cui questo Governo ha concluso un contratto che ha migliorato la situazione degli insegnanti. Forse c'è qualche problema collegato all'entrata in azione dell'euro che andrà valutato complessivamente, ma non in quella forma, cioè sottolineando che questa finanziaria viene discussa in un momento in cui il paese sembra essere in una situazione nella quale gli occhi sono puntati su questo Parlamento, come se fossimo in una fase di acuta crisi sociale. Non è così e non è questo il contesto. Ricordo che il Parlamento, dal 30 settembre, sta discutendo la finanziaria, perché la nostra sessione di bilancio ha avuto inizio il 30 settembre, con l'approvazione della manovra da parte del Consiglio dei ministri, e sono due mesi e dieci giorni che il Parlamento, fra Camera e Senato, sta approfondendo la manovra finanziaria. Sono quasi 70 giorni che il Parlamento, alla Camera e al Senato, sta approfondendo e dibattendo; prima al Senato in Commissione e in Assemblea, poi in Commissione alla Camera dove — come ha ricordato l'onorevole Vito — tutti gli articoli sono stati presi in considerazione e tutti gli emendamenti segnalati dai gruppi parlamentari sono stati votati.

Quindi, dire o far apparire all'esterno che questo Parlamento non ha affrontato il tema della legge finanziaria, non ha approfondito i temi, non si è neanche appassionato circa le scelte che sono necessarie e doverose nel momento in cui si fa riferimento a scelte di bilancio, mi sembra una visione non serena della realtà che stiamo vivendo.

Certo, oggi siamo di fronte ad un ulteriore passaggio, l'ultimo per la Camera,

perché la legge finanziaria poi passerà di nuovo al Senato. Credo vi sia una regola che dovremmo tener sempre presente quando parliamo di Parlamento: mi riferisco al rispetto delle regole. L'onorevole Violante è stato magistrato e sa che esiste quel vecchio brocardo latino che dice: *qui iure suo utitur neminem laedit*, ossia chi esercita un suo diritto non fa male a nessuno.

Nelle regole parlamentari vi è anche il ricorso al voto di fiducia. Questo Governo, lo ricordo per l'ennesima volta, ha fatto un ricorso parsimonioso al voto di fiducia, perché sa che quest'ultimo è uno strumento delicato di rapporto fra Governo e Parlamento. Ma sa anche di avere responsabilità di fronte al paese e rispetto ad una legge finanziaria che in tanti altri paesi europei non può neppure essere emendata. Inoltre, sa — lo dico all'opposizione ed anche alla maggioranza — che lo strumento è talmente delicato, onorevole Castagnetti, che il Governo Prodi è morto di *overdose* di richieste di fiducia al Parlamento. Vi è, infatti, uno strumento parlamentare efficacissimo: alla decima, alla quindicesima, alla ventesima, alla trentesima richiesta di fiducia, come quelle che chiese l'onorevole Prodi al suo Governo, il Parlamento non gli diede la fiducia e quel Governo cadde. Questo è uno strumento parlamentare con il quale la maggioranza o l'opposizione, se vi sono o non vi sono, confermano il rapporto di fiducia che hanno con un esecutivo. Quindi, nel momento in cui il Governo prenderà nelle prossime ore le sue decisioni, lo farà come sempre nello scrupoloso rispetto delle regole parlamentari e nello scrupoloso rispetto di un rapporto che vuole mantenere sempre costruttivo sia con la maggioranza sia con l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

ALFONSO GIANNI. Giovanardi, diccelo subito: è inutile che ci prendi in giro!

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, per cortesia... Non so se interessano anche le

mie valutazioni, oltre quelle del ministro Giovanardi. Anzitutto, consentitemi, dal mio punto di vista di Presidente della Camera, di dire che l'interpretazione del clima sociale esistente nel paese è un terreno di analisi in cui personalmente non vorrei avventurarmi, perché ciascuno interpreta la visione del clima sociale esistente nel paese dal suo punto di vista politico, per cui le valutazioni dell'onorevole Violante possono essere viste da una posizione antitetica da altre forze politiche in questa sede.

Debbo dire che, in questo senso, penso che faremmo una cosa positiva sgombrando il campo da tali questioni, che possono addirittura finire per essere di complicazione rispetto al discorso che abbiamo davanti in questo momento.

È un po' singolare questo dibattito, perché esso avviene prima ancora di iniziare l'esame non dico della legge finanziaria, ma della legge di bilancio cui procederemo questo pomeriggio, in una situazione che ha visto i presidenti di gruppo dell'opposizione, in primo luogo (ed è quello che mi interessa), e della maggioranza, confermare l'impegno assunto nella Conferenza dei presidenti di gruppo di terminare nei tempi previsti l'esame della legge finanziaria.

Vorrei dunque svolgere una prima considerazione: prendo atto con compiacimento del fatto che vi è il ribadito impegno dei gruppi parlamentari a tenere fermi i tempi stabiliti nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Secondo punto: la Presidenza è impegnata a favorire un dibattito ampio, sereno ed un confronto corretto tra le diverse parti politiche, tanto più in quanto abbiamo già avuto la posizione del voto di fiducia nell'esame del decreto-legge n. 269 sulla finanza pubblica sia alla Camera sia al Senato.

Queste convinzioni, non svelo un segreto, perché credo che tali questioni debbano essere affrontate alla luce del sole, le ho espresse stamattina, in presenza del presidente della V Commissione (Bilancio), direttamente al ministro dell'economia, nel mio ufficio.

È vero, onorevole Vito, come lei ha ricordato molto correttamente, ponendo anche questioni che direi intelligenti, ma che evidentemente non possono essere risolte in questa fase del nostro dibattito parlamentare, che gli emendamenti sono tanti. Gli uffici mi hanno fornito il dato: sono 3.530, di cui 2.319 presentati dall'opposizione e 1.211 presentati dalla maggioranza. Certamente, questa situazione si potrebbe semplificare: ne va di mezzo anche il diritto di salvaguardare le prerogative dei singoli parlamentari, che evidentemente è questione che si manifesta anche all'interno della maggioranza, dal momento che vi sono 1.211 emendamenti presentati da quest'ultima.

Si può allora lavorare per semplificare questa situazione, ma vorrei dire che dovremmo cercare di cominciare l'esame, anche perché la posizione della questione di fiducia, che certamente non dipende dal Presidente della Camera, è uno strumento al quale, nel corso di diversi giorni di lavoro parlamentare, si può ricorrere in alcuni momenti di emergenza. Questa almeno è la normalità nella vita parlamentare; tuttavia, vorrei fissare un «paletto» chiaro, considerata la presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento e del sottosegretario all'economia Vegas. Questo «paletto» riguarda il Presidente, perché in diverse circostanze il Presidente — ed è naturale che sia così — è «tirato per la giacca», al fine di fissare un giorno o l'altro l'esame dei temi oggetto del dibattito parlamentare e quant'altro.

Vorrei allora dire una cosa al Governo con chiarezza: la Presidenza, se vi fosse l'idea di presentare un maxiemendamento che accorpi l'intero testo della legge finanziaria, che, come è noto, è costituito da diverse parti normative e da diverse tabelle, ciascuna delle quali risponde a diverse finalità, non lo riterrebbe ammissibile. Questo lo dico subito per evitare una tale tentazione, se tentazione vi è e se si ha intenzione di materializzarla, perché obiettivamente riterrei questa una forzatura inaccettabile, che richiederebbe, da parte del Presidente della Camera, l'assunzione di una propria responsabilità.